SETE DI PAROLA

dal 13 al 19 Novembre 2022

33ª Settimana del Tempo Ordinario

Vangelo del giorno
Commento
Preghiera
Impegno

Domenica 13 novembre 2022 GIORNATA DEI POVERI

DAL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO PER LA SESTA GIORNATA DEI POVERI

La povertà che uccide è la miseria, figlia dell'ingiustizia, dello sfruttamento, della violenza e della distribuzione ingiusta delle risorse. È la povertà disperata, priva di futuro, perché imposta dalla cultura dello scarto che non concede prospettive né vie d'uscita. È la miseria che, mentre costringe nella condizione di indigenza estrema, intacca anche la dimensione spirituale, che, anche se spesso è trascurata, non per questo non esiste o non conta. Quando l'unica legge diventa il calcolo del guadagno a fine giornata, allora non si hanno più freni ad adottare la logica dello sfruttamento delle persone: gli altri sono solo dei mezzi. Non esistono più giusto salario, giusto orario lavorativo, e si creano nuove forme di schiavitù, subite da persone che non hanno alternativa e devono accettare questa velenosa ingiustizia pur di racimolare il minimo per il sostentamento.

La povertà che libera, al contrario, è quella che si pone dinanzi a noi come una scelta responsabile per alleggerirsi della zavorra e puntare sull'essenziale. In effetti, si può facilmente riscontrare quel senso di insoddisfazione che molti sperimentano, perché sentono che manca loro qualcosa di importante e ne vanno alla ricerca come erranti senza meta. Desiderosi di trovare ciò che possa appagarli, hanno bisogno di essere indirizzati verso i piccoli, i deboli, i poveri per comprendere finalmente quello di cui avevano veramente necessità. Incontrare i poveri permette di mettere fine a tante ansie e paure inconsistenti, per approdare a ciò che veramente conta nella vita e che nessuno può rubarci: l'amore vero e gratuito. I poveri, in realtà, prima di essere oggetto della nostra elemosina, sono soggetti che aiutano a liberarci dai lacci dell'inquietudine e della superficialità.

Un padre e dottore della Chiesa, San Giovanni Crisostomo, nei cui scritti si incontrano forti denunce contro il comportamento dei cristiani verso i più poveri, scriveva: «Se non puoi credere che la povertà ti faccia diventare ricco, pensa al Signore tuo e smetti di dubitare di questo. Se egli non fosse stato povero, tu non saresti ricco; questo è straordinario, che dalla povertà derivò abbondante ricchezza. Paolo intende qui con "ricchezze" la conoscenza della pietà, la purificazione dai peccati, la giustizia, la santificazione e altre mille cose buone che ci sono state date ora e sempre. Tutto ciò lo abbiamo grazie alla povertà»

(Omelie sulla II Lettera ai Corinzi, 17,1).

Liturgia della Parola Mal 3,19-20a; Sal 97; 2Ts 3,7-12; Lc 21,5-19

LA PAROLA DEL SIGNORE **…È ASCOLTATA**

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta». Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: "Sono io", e: "Il tempo è vicino". Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine». Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo. Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita».

…È MEDITATA

Il vangelo di oggi non parla della fine del mondo, ma del "fine", del senso della storia. Gesù indica come camminare: con perseveranza. Il cristiano non evade, non si toglie, sta in mezzo al mondo e alle sue piaghe, e se ne prende cura. Sta vicino alle croci di oggi, ma non per caso, se capita, non occasionalmente, ma come progetto, con perseveranza: "nella perseveranza salverete la vostra vita". I giorni dell'uomo sono pena e affanno, dice il salmista, ma "nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto". È infinita la cura di Dio per l'uomo, l'infinitamente piccolo: un solo capello del capo interessa al Signore. Cosa c'è più affidabile di un Dio che si perde a contarti i capelli del capo? Le parole con cui il Signore Gesù ci accompagna verso la fine di questo anno liturgico possono stupire, ma in realtà non stupiscono affatto. Ciò di cui parla il Signore, infatti, non è nulla di nuovo, le cose che presenta ai suoi ascoltatori sono realtà terribilmente ordinarie nella vita della nostra umanità, sia a livello esterno e catastrofico come possono essere i terremoti, sia per quanto riguarda le tragedie relazionali che si consumano nell'ambito delle nostre relazioni più care. In tal modo il Signore ci chiede di non lasciarci distrarre dagli eventi che sembrano straordinari per rimanere attenti, vigilanti e profondamente centrati sulla nostra interiorità, comprendere quale sia il nostro posto, e non lasciar-

lo - per nessun motivo - fino all'ultimo. Il vero discepolo di Cristo non si lascia spaventare, perché ha posto la sua fiducia nella parola di Dio e non nei "profeti di sventura". Le difficoltà che si incontrano nella vita sono occasioni per dimostrare la nostra saldezza nella fede e la concretezza della nostra carità. La storia non è una realtà che dobbiamo come subire in attesa che si consumi e, per così dire, ci assolva così dal grave compito di attraversarla e di trasformarla. La sfida non è quella di cominciare il conto alla rovescia della fine della storia, ma di cominciare ogni mattina a dare il proprio apporto alla storia come se fosse il primo giorno e come se fosse anche l'ultimo…come se fosse l'unico. È al cuore delle nostre vite che si incrociano magnificamente il mondo presente e quello che attendiamo nella fede, nella speranza e nell'amore. È proprio facendo esperienza dei più grandi desideri che portiamo dentro, con il necessario confronto con ciò che è segnato, invece, dal limite, dalla caducità e dall'effimero, che il Regno di Dio si costruisce oltre noi, ma mai senza di noi. Ogni situazione può e deve diventare così «occasione» per «dare testimonianza». Il profeta Malachia ci ricorda, con immagini forti, come «tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia» e che «quel giorno, venendo, li brucerà». Badiamo dunque di non lasciarci «ingannare» prima di tutto da noi stessi e poi dalla paglia dei nostri desideri effimeri e dei nostri possenti egoismi, di cui «non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».

E' necessario comprendere la gravità del tempo presente e rinvigorire la testimonianza evangelica. Si attende il Signore perseverando e testimoniando, non fantasticando sulla vicinanza della fine del mondo.

...È PREGATA

Signore Gesù, davanti alle tante situazioni di morte e di sofferenza, quando tutto in noi e attorno a noi crolla, un senso di sconforto e paura stringe il cuore e ci blocca; ci impedisce di guardare il mondo e gli altri con i tuoi occhi. Liberaci, Signore, perché il tempo dell'incertezza, della paura, del disorientamento diventi il tempo della fiducia in te, della speranza certa, della perseveranza. Insegnaci a credere nel tuo amore, anche quando è notte. Amen.

...MI IMPEGNA

Davanti a tanti eventi drammatici che stiamo vivendo, come guerre, pandemie, catastrofi naturali... il Signore ci dice che non siamo soli, ci invita a non scoraggiarci e ad impegnarci nella quotidianità, per essere costruttori del regno di dio. Il compito di ogni cristiano è quello di lavorare, amare, donare e servire Dio amando il prossimo, poiché siamo stati creati per un progetto di pace e di luce. Indossiamo la corazza della preghiera e volgiamo lo sguardo alla croce, segno

della nostra redenzione e ricordiamo che perseverando nella fede salveremo le nostre anime

Lunedì 14 novembre 2022

Liturgia della Parola Ap 1, 1-4; 2, 1-5; Sal 1; Lc 18, 35-43

LA PAROLA DEL SIGNORE **...È ASCOLTATA**

Mentre Gesù si avvicinava a Gèrico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!». Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato». Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.

...È MEDITATA

"Passa Gesù Nazareno": qualcuno ce lo ha detto, una volta nella vita, qualcuno ci ha testimoniato che il Maestro, a noi sconosciuto, ci passava accanto. Questo è il compito dei discepoli: dire ai tanti che mendicano luce che passa l'origine stessa della luce, il Figlio di Dio unigenito, dire ai fratelli che incontreremo lungo la settimana: "Dio ti passa accanto e ti guarisce dentro, se vuoi". Il cieco di Gerico è l'icona forte della condizione dell'uomo che anela alla verità, dell'uomo che non si accontenta di mendicare come tanti - troppi? - ancora fanno. Il grido di chi soffre è un grido di attenzione, di elemosina, svuotato di ogni arroganza, il grido di chi ha misurato il proprio limite, di chi è cosciente della propria insostenibile povertà. E' una tappa essenziale del cammino di fede, quella della scoperta del proprio limite. Anzi è una tappa che molti rifiutano e che il nostro mondo tende ad allontanare, molti sperimentano come un'umiliazione il riconoscere di non avere in noi la risposta alle tante domande che la vita pone. Molti, come fanno gli zelanti concittadini del cieco, vengono sgridati, ridotti al silenzio. Bisogna accontentarsi, non pensare, ma il cieco insiste, grida più forte, e viene esaudito: Gesù si ferma e con cortesia lo guarisce, gli ridona luce... Il cieco è davvero l'immagine efficace del cercatore di Dio: una volta recuperata la vista diventa discepolo - segue Gesù - e loda Dio. Molte volte, amici che da adulti si sono avvicinati alla fede, magari cambiando radicalmente la loro vita, mi descrivono la conversione dicendo che è come abitare in una stanza buia: ti ci abitui, impari a camminarci dentro, a riconoscere gli ostacoli, poi d'improvviso, qualcuno apre le imposte e la luce invade la

stanza... Sì, la fede, è davvero acquistare una luce diversa, un aprire lo sguardo interiore, come il cieco di Gerico...seguiamo il Signore e diamogli lode con la nostra vita perché tutti si stupiscano delle grandi opere che il Signore compie in noi!

Il cieco desidera dal Signore non del denaro, ma la luce. Senza di questa, tutto il resto gli sembra di ben poco valore. […] Non chiediamo al Signore ricchezze evanescenti, beni terreni, onori effimeri, ma la luce. Non quella luce che finisce con il giorno […], ma quella che non conosce inizio e che il tempo non potrà mai spegnere.

S. GREGORIO MAGNO

...È PREGATA

«Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

...MI IMPEGNA

Per guarire dalla nostra cecità e chiedere a Gesù la sua vera luce, dobbiamo avere **il coraggio, l'umiltà e la tenacia** del cieco. Dobbiamo **gridare con forza,** rivolgendoci a Gesù, affinché risanati dall'incontro con lui, **decidiamo di seguirlo** per sempre, divenendo suoi **discepoli coraggiosi e appassionati**, totalmente rinnovati nel cuore e nello spirito.

Martedì 15 novembre 2022

Liturgia della Parola Ap 3, 1-6. 14-22; Sal 14; Lc 19, 1-10

LA PAROLA DEL SIGNORE **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

...È MEDITATA

Gesù entra a Gèrico, lo segue una grande folla e in mezzo c'è un uomo di nome Zaccheo. Quest'uomo non era ben visto dalla gente, perché era considerato un usurpatore, un ladro, in quanto esattore delle tasse. È curioso Zaccheo! Voleva vedere Gesù ma, a causa della sua statura e impedito

dalla folla, decide di salire su un sicomoro per poterlo vedere. Tutto si aspetta tranne che essere riconosciuto e chiamato per nome. "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Gesù conosce il suo nome, conosce il mio e il tuo nome, ci viene a cercare, vuole stare con noi, sa chi siamo, per lui siamo un libro aperto. Si autoin-vita e come con Zaccheo vuole fermarsi a casa nostra, vuole entrare nella nostra intimità, prendere possesso del nostro cuore per liberarlo dall'oscurità e riempirlo della sua luce. Conosce tutto di noi, non importa ciò che siamo o ciò che abbiamo, Gesù desidera salvare la nostra vita, vuole usarci misericordia. Zaccheo scende in fretta dall'albero e pieno di gioia accoglie Gesù. Lo sguardo di Gesù lo ha totalmente cambiato, non è come quello della folla che lo giudicava e disprezzava, il suo è uno sguardo misericordioso in grado di penetrare l'anima a tal punto da provocare una conversione totale. Difatti Zaccheo è pronto a chiedere perdono ed è disposto a rimediare a tutti i suoi errori e peccati. La salvezza di Gesù è entrata nella sua casa. Anche noi mettiamo tutto quello che siamo ai suoi piedi, convertiamoci e facciamoci risanare dalla misericordia di Dio.

Dio ti ripesca lì, dove credi di essere arrivato. Dio ti stana, ti rincorre, ti tampina, ti tacchina. Perché ti ama, davvero: Lui sì, ti ama come sei. Dio ti cerca, lui prende l'iniziativa, Dio ti ama, senza giudicarti. Noi cerchiamo colui che ci cerca. Sì, è a te che sta dicendo: oggi, devo fermarmi a casa tua!

...È PREGATA

Signore Gesù, posso sentirmi a posto o sentirmi sbagliato, sapermi apprezzato dagli altri o giudicato male. Posso sentirmi in pace con Dio o sapere di dover cambiare. In qualunque modo io sono, oggi a me dici, come a Zaccheo: "Voglio fermarmi ad incontrarti". Nulla potrà fermare questo incontro. Non c'è motivo per non accoglierti nella casa della mia vita, delle mie scelte e anche dei miei sbagli. Signore Gesù, solo l'incontro profondo con te è capace di smuovere l'anima, di far fiorire i deserti del nostro cuore. Vieni Signore Gesù, anch'io oggi voglio vederti meglio per incontrarti. Vieni, Signore Gesù, a riempire di gioia la mia vita. Vieni a darmi l'entusiasmo di essere povero nel cuore e ricco soltanto di te.

...MI IMPEGNA

Non devi rimanere in te stesso con senso di amarezza per la tua miseria, neppure per un istante, perché anche questo è un chiudersi a Dio, è dare importanza a quello che siamo, e non a Lui che è amore! Scendi, dunque, anche tu! Abbi il coraggio di ricominciare, prendi le distanze dal tuo passato, restituisci il mal-

tolto alla vita, alla tua vita e a quella degli altri, e accogli il Signore pieno di gioia.

Mercoledì 16 novembre 2022

Liturgia della Parola Ap 4, 1-11; Sal 150; Lc 19, 11-28

LA PAROLA DEL SIGNORE **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro. Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: "Fatele fruttare fino al mio ritorno". Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: "Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi". Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato. Si presentò il primo e disse: "Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate dieci". Gli disse: "Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città". Poi si presentò il secondo e disse: "Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate cinque". Anche a questo disse: "Tu pure sarai a capo di cinque città". Venne poi anche un altro e disse: "Signore, ecco la tua moneta d'oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato". Gli rispose: "Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi". Disse poi ai presenti: "Toglietegli la moneta d'oro e datela a colui che ne ha dieci". Gli risposero: "Signore, ne ha già dieci!". "Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me"». Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme.

...È MEDITATA

Ad ognuno di noi sono stati consegnati dei talenti da gestire in vista del regno: a chi più, a chi meno. La quantità non importa. Quello che importa, invece, è il nostro impegno, il nostro sforzo che il Regno di Dio, cioè la sua legge d'amore avanzare il nostro incontro alla Parusia. E' un gran segno di fiducia che Dio ci dona ma è anche una sfida a impiegare i talenti non dimenticando che si tratta di doni gratuiti che il Signore ci da. Come i servi della parabola, noi saremo chiamati in giudizio su come abbiamo lavorato con quello che abbiamo ricevuto. Non è il caso di guardarci intorno, lamentando che altri hanno ricevuto di più o di meglio o nella bramosia di avere

quello che altri hanno. Saremo giudicati su quello che abbiamo fatto con i doni che Dio ci ha dato. Qualche volta ci scoraggiamo perché non apprezziamo le nostre doti, considerandole poche, inadeguate, banali. Sono doti che non brillano, non attirano l'attenzione e le teniamo nascoste, mettendole "in un fazzoletto"; forse anche crediamo di essere umili facendo così.. Questo è un chiudersi in se stessi che porta l'aridità e ci rende sterili. Che stoltezza! Dio vuol vedere il nostro impegno instancabile, coraggioso, un impegno pieno di fiducia e di slancio, pronto a fare qualunque cosa purché avanzi il regno nel mondo. Dobbiamo farlo qui, dove viviamo, dove lavoriamo, dove studiamo, giorno per giorno, impegnando, con pace, tutto ciò che siamo e abbiamo. Gesù ha spiegato con questa parabola qual è lo stile d'attesa del Regno.

Vivere senza fede, senza grandi ideali da difendere, senza sostenere la verità lottando con coraggio, non è vivere, ma far finta di vivere. Noi non dobbiamo fare finta di vivere, ma vivere.

PIERGIORGIO FRASSATI

...È PREGATA

Signore Gesù, mia vita, mio tutto, tu mi chiedi di dare gratuitamente quanto gratuitamente mi hai donato. Aiutami a condividere con gli altri i doni ricevuti nello spirito del dialogo e dell'accoglienza reciproca...mi affido a te perché sia vigile e responsabile nella lettura dei segni del tempo e testimoni il primato del Padre nel mio lavoro quotidiano e nei rapporti familiari e sociali.

+ CARLO MARIA MARTINI

...MI IMPEGNA

Per il successo dell'immensa opera della creazione, Dio ha bisogno di una cosa sola: che tu faccia del tuo meglio. Se tu dai quello di cui sei capace di dare, sarai unito al massimo grado all'azione creatrice. Non potresti essere un servo più utile.

Giovedì 17 novembre 2022
Santa Elisabetta di Ungheria, religiosa

Bratislava, 1207 - Marburgo, Germania, 17 novembre 1231
Figlia di Andrea, re d'Ungheria e di Gertrude, nobildonna di Merano, ebbe una vita breve. Nata nel 1207, fu promessa in moglie a Ludovico figlio ed erede del sovrano di Turingia. Sposa a quattordici anni, madre a quindici, restò vedova a 20. Il marito, Ludovico IV morì ad Otranto in attesa di imbarcarsi con Federico II per la crociata in Terra Santa. Elisabetta aveva tre figli. Dopo il primogenito Ermanno venne-

ro al mondo due bambine: Sofia e Gertrude, quest'ultima data alla luce già orfana di padre. Alla morte del marito, Elisabetta si ritirò a Eisenach, poi nel castello di Pottenstein per scegliere infine come dimora una modesta casa di Marburgo dove fece edificare a proprie spese un ospedale, riducendosi in povertà. Iscrittasi al terz'ordine francescano, offrì tutta se stessa agli ultimi, visitando gli ammalati due volte al giorno, facendosi mendicante e attribuendosi sempre le mansioni più umili. La sua scelta di povertà scatenò la rabbia dei cognati che arrivarono a privarla dei figli. Morì a Marburgo, in Germania il 17 novembre 1231. È stata canonizzata da papa Gregorio IX nel 1235.

Liturgia della Parola Ap 5, 1-10; Sal 149; Lc 19, 41-44

LA PAROLA DEL SIGNORE **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».

...È MEDITATA

Le lacrime impotenti di Gesù, figura della sua morte, esprimono la potenza di un amore senza limiti. L'amore muore perché non è amato. Il pianto di Gesù rivela il mistero più grande di Dio: la sua passione per noi! Quel popolo amato, quella città santa che, per la durezza del suo cuore, per la presunzione della sua mente e per l'orgoglio della sua vita, non l'ha riconosciuto! E Dio, di fronte alla nostra libertà, alle nostre scelte, si ferma e l'unica cosa che può fare è piangere! Il pianto esprime l'impotenza davanti al rifiuto, ma rivela pure la grandezza di un amore fedele anche nell'infedeltà.

Il tempo della sua visita per noi e' adesso, in questo momento. Quante volte Gesù ci raccomanda la vigilanza, l'essere pronti per il suo arrivo!. La perdita nostra riguarda la vita, la nostra stessa anima. Accogliamo dunque il Signore nel tempo della sua visita. Quali sono queste visite del Signore? Sono molte e varie ma quella che spicca di più è nel fratello bisognoso. Ci visita nella sua Parola, letta, meditata, assimilata ogni giorno. Forse, non sbagliamo se affermiamo che il Signore ci visita in ogni momento della nostra vita se siamo vigilanti con gli occhi e gli orecchi del cuore ben aperti, pronti a riconoscerlo.

...È PREGATA

Signore Gesù, fa' che io ti veda e ti accolga quando Tu vieni negli altri, nei poveri, nelle gioie, nel dolore in ogni istante della mia vita. Fammi attento alla Tua presenza sempre!

...MI IMPEGNA

Anche noi oggi dobbiamo sentire rivolto verso di noi il rimprovero che Gesù fa a Gerusalemme e chiederci: "So sempre riconoscere il momento in cui Dio mi visita e mi parla? Mi lascio educare da Lui anche attraverso gli eventi e gli altri? So camminare come lui desidera in spirito di apertura e di sincera conversione? Seguo concretamente ciò che Lui dice al mio cuore e alla mia coscienza. Questo è il momento della grazia. L'oggi di Dio bussa al nostro cuore e ci chiede di accogliere la salvezza lì dove ancora non lo abbiamo fatto.

Venerdì 18 novembre 2022

Liturgia della Parola Ap 10, 8-11; Sal 118; Lc 19, 45-48

LA PAROLA DEL SIGNORE **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù, entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: «Sta scritto: "La mia casa sarà casa di preghiera". Voi invece ne avete fatto un covo di ladri». Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo.

...È MEDITATA

Gesù sapeva quel che lo attendeva a Gerusalemme, ma non fuggì, entrò in città e si diresse, forse ancora con le lacrime agli occhi, verso il tempio: era il cuore della città, il luogo della presenza di Dio. Ma la casa di preghiera era stata trasformata in luogo di mercato, di affari, di compravendita. Non era più la casa dell'amore gratuito di Dio per il suo popolo, bensì un luogo ove mercanteggiare sia il rapporto con Dio che quello con gli uomini. Gesù, adirato, scacciò i venditori: "La mia casa sarà casa di preghiera". L'unico rapporto vero, l'unico che ha cittadinanza piena nella vita, è l'amore gratuito per Dio e per i fratelli. E Gesù, dopo aver cacciato i mercanti, restò nel tempio mettendosi ad annunciare ogni giorno il Vangelo: il tempio tornò ad essere santuario della misericordia e dell'amore gratuito del Signore. Ovviamente, non mancò l'opposizione a Gesù da parte dei sapienti e di chi si riteneva già a posto, di chi aveva ancora una mentalità mercantile nel cuore. Al contrario, i poveri e i deboli, che avevano bisogno di tutto senza poter reclamare nulla, di fronte alla gratuità dell'amore accorrevano e "pendevano dalle sue labbra", come nota Luca.

Gesù se la prende con chi "mercanteggia" con le cose di Dio. "Mercanteggiare" significa trattare Dio alla stregua di un assicuratore, come sei si trattasse di corrompere un potente, scendere a patti, chiedere offrendo. Gesù, con rabbia, si scaglia contro questa visione. Ma come, lui viene a rivelarci un Dio compassionevole, pieno di tenerezza e noi ancora a raffigurarcelo inaccessibile e scontroso? Attenti amici, chiediamoci se a volte non commettiamo lo stesso errore dei mercanti del tempio, se non abbiamo lo stesso atteggiamento di chi mercanteggia la salvezza con Dio. Non si acquista la sua benevolenza: ci è donata gratis. Non chiede prezzo colui che ci ama senza misura.

PAOLO CURTAZ

...È PREGATA

Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia,più che in tutte le ricchezze. I tuoi insegnamenti sono la mia delizia: sono essi i miei consiglieri. Bene per me è la legge della tua bocca, più di mille pezzi d'oro e d'argento. Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse, più del miele per la mia bocca. Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, perché sono essi la gioia del mio cuore. Apro anelante la mia bocca, perché ho sete dei tuoi comandi.

...MI IMPEGNA

"Chi ama la Parola, sa quanto sia necessario il silenzio, interiore ed esteriore, per ascoltarla veramente, e per lasciare che la sua luce ci trasformi mediante la preghiera, la riflessione e il discernimento: nel clima del silenzio, alla luce delle Scritture, impariamo a riconoscere i segni di Dio e a riportare i nostri problemi al disegno della salvezza che la Scrittura ci testimonia".

Lettera ai cercatori di Dio

Sabato 19 novembre 2022

Liturgia della Parola Ap 11, 4-12; Sal 143; Lc 20, 27-40

LA PAROLA DEL SIGNORE **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducèi - i quali dicono che non c'è risurrezione - e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: "Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello". C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non

prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: "Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe". Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui». Dissero allora alcuni scribi: «Maestro, hai parlato bene». E non osavano più rivolgergli alcuna domanda.

...È MEDITATA

I sadducei, una setta religiosa dei tempi di Gesù, non credono nella resurrezione dei morti e fanno dell'ironia a questo proposito, ponendo un cavilloso interrogativo a Gesù. La risposta, come sempre, spiazza gli avversari con un argomento che afferra gl'interlocutori e li fa spaziare là dove il loro materialismo non si sognava di giungere. Gesù li rende avvisati di quanto è totalmente diversa la vita dell'al di là. Saremo per sempre "figli della risurrezione" entrando nella piena dimensione del nostro essere figli di Dio, liberi dai limiti della materia, del sesso e della morte come ne sono liberi gli Angeli. La sottolineatura più forte che ne emerge è il nostro rapporto con Dio che è il "Dio dei viventi", non dei morti. Essendo suoi figli noi non saremo più preda della morte ma, con Lui e a causa di Lui, "figli della risurrezione" nell'esplosione di una esistenza eterna dove a regnare sarà Dio-Amore. E finalmente sarà "tutto in tutti".

Allora vivrò con i viventi che nel segno della fede mi hanno preceduto nel giorno chiaro della vita, dove nulla più resta da fare, perché quel giorno sei tu, pienezza di ogni realtà, Dio dei viventi.

KARL RAHNER

...È PREGATA

Ti lodo, Signore Dio dei viventi e della vita. Fa' che in me sia la morte a morire! La morte del non-amore, dell'indifferenza, della dimenticanza di Te e degli uomini miei fratelli. Dammi d'essere figlio tuo nella verità della Risurrezione, attesa in fede e speranza.

...MI IMPEGNA

Se vuoi vivere, non trattenere la tua vita per te, essa deve accarezzare altre sponde, irrigare altre terre.

MICHEL QUOIST

SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

PAPA FRANCESCO

ANGELUS Martedì, 1° novembre 2022

Oggi, festeggiamo tutti i Santi e potremmo avere un'impressione fuorviante: potremmo pensare di celebrare quelle sorelle e quei fratelli che in vita sono stati perfetti, sempre lineari, precisi, anzi "inamidati". Invece, il Vangelo di oggi smentisce questa visione stereotipata, questa "santità da immaginetta". Infatti le Beatitudini di Gesù, che sono la carta d'identità dei santi, mostrano tutto l'opposto: parlano di una vita controcorrente, di una vita rivoluzionaria! I santi sono i veri rivoluzionari.

Prendiamo ad esempio una beatitudine, molto attuale: «Beati gli operatori di pace», e vediamo come la pace di Gesù sia molto diversa da quella che immaginiamo. Tutti desideriamo la pace, ma spesso quello che noi vogliamo non è proprio la pace, è *stare in pace*, essere lasciati in pace, non avere problemi ma tranquillità. Gesù, invece, non chiama beati i tranquilli, quelli che stanno in pace, ma quelli che fanno la pace e lottano per fare la pace, i costruttori, gli *operatori di pace*. Infatti, la pace va costruita e come ogni costruzione richiede impegno, collaborazione, pazienza. Noi vorremmo che la pace piovesse dall'alto, invece la Bibbia parla del «seme della pace», perché essa germoglia dal terreno della vita, dal seme del nostro cuore; cresce nel silenzio, giorno dopo giorno, attraverso opere di giustizia e di misericordia, come ci mostrano i testimoni luminosi che festeggiamo oggi. Ancora, noi siamo portati a credere che la pace arrivi con la forza e la potenza: per Gesù è il contrario. La sua vita e quella dei santi ci dicono che il seme della pace, per crescere e dare frutto, deve prima morire. La pace non si raggiunge conquistando o sconfiggendo qualcuno, non è mai violenta, non è mai armata.

Stavo vedendo nel programma "A Sua Immagine", tanti santi e sante che hanno lottato, hanno fatto la pace ma con il lavoro, dando la propria vita, offrendo la vita.

Come si fa allora a diventare operatori di pace? Prima di tutto occorre *disarmare il cuore*. Sì, perché siamo tutti equipaggiati con pensieri aggressivi, uno contro l'altro, con parole taglienti, e pensiamo di difenderci con i fili spinati della lamentela e con i muri di cemento dell'indifferenza; e fra lamentela e indifferenza ci difendiamo, ma questo non è pace, questo è guerra. Il seme della pace chiede di smilitarizzare il campo del cuore. Come va il tuo cuore? È smilitarizzato o è così con queste cose, con la lamentela e l'indifferenza, con l'aggressione? E come si smilitarizza il cuore? Aprendoci a Gesù, che è «la nostra pace»; stando davanti alla sua Croce, che è la cattedra della pace; ricevendo da Lui, nella Confessione, «il perdono e la pace». Da qui si comincia, perché essere operatori di pace, essere santi, non è capacità nostra, è dono suo, è grazia.

Fratelli e sorelle, guardiamoci dentro e chiediamoci: siamo costruttori di pace? Lì dove viviamo, studiamo e lavoriamo, portiamo tensione, parole che feriscono, chiacchiere che avvelenano, polemiche che dividono? Oppure apriamo la via della pace: perdoniamo chi ci ha offeso, ci prendiamo cura di chi si trova ai margini, risaniamo qualche ingiustizia aiutando chi ha di meno? Questo si chiama costruire la pace.

Può sorgere però un'ultima domanda, che vale per ogni beatitudine: conviene vivere così? Non è perdente? È Gesù a darci la risposta: gli operatori di pace «saranno chiamati figli di Dio»: nel mondo sembrano fuori posto, perché non cedono alla logica del potere e del prevalere, in Cielo saranno i più vicini a Dio, i più simili a Lui. Ma, in realtà, anche qui chi prevarica resta a mani vuote, mentre chi ama tutti e non ferisce nessuno vince: come dice il Salmo, "l'uomo di pace avrà una discendenza".

La Vergine Maria, Regina di tutti i santi, ci aiuti a essere costruttori di pace nella vita di ogni giorno.

Oggi, o Dio, noi ti preghiamo:
mandaci oggi il tuo Spirito!
E sia per noi un fuoco ardente
e luminoso,
illumini le nostre tenebre
e ravvivi una volta ancora
il nostro amore.
Sia per noi un alito soave,
consoli e tranquillizzi
la nostra pusillanime trepidazione
per futuro.
Sia per noi una brezza forte,
ci faccia navigare arditamente
e indirizzi a nuovi orizzonti
il nostro cammino.
Sia per noi tempesta
che rende l'aria pura.
Sia per noi acqua,
che fa crescere fiori nuovi
dopo la siccità.
O Signore della nostra vita
e della nostra storia,
il tuo Spirito ci faccia toccare
con mano
che l'antica missione,
che in verità tu ci hai affidato,
può ancora trasformare il mondo
in questi tempi nuovi.

Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra' – Avvisi Parrocchiali

SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI – CONFERENZA PALMARO
Prossima Distribuzione Alimenti **LUNEDÌ 5 DICEMBRE dalle 14:30 alle 17:30**
PER INFO TELEFONARE AL 351.905.4719 - NON SI RITIRA FINO A NUOVE DISPOSIZIONI

CENTRO DI ASCOLTO VICARIALE (VIA PASTORE, 108)
Il Centro riceve solo previo appuntamento da prendere telefonando a:
353.405.7110 (Da Lunedì a Giovedì 9-12) **- 010.991.2763** (Mercoledì 9:30-11:30)

Segui la Parrocchia su www.assuntaprapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram
Telefono 010.619.6040